

Economia & lavoro

■ MILANO. L'altra sera Francesco Caio ha telefonato al ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani, appena è stato sancito il suo defenestramento dall'Olivetti. «Caro ministro, la volevo salutare. Adesso tra i posti di lavoro eccedenti all'Olivetti c'è anche il mio». Una battuta, quasi a sdrammatizzare i contorni di uno scontro che è stato senza esclusione di colpi. E che la dice lunga del clima che si respira ad Ivrea e dintorni: quanti lavorano in uno dei primi gruppi industriali del paese - certamente uno dei più noti all'estero - fanno i conti da mesi con una sorta di fantasma, quello delle prospettive industriali e delle conseguenti scelte operative. Sono in dubbio posti di lavoro, ma anche intere fabbriche e intere produzioni.

Il dibattito sul progetto industriale dell'Olivetti non è in pratica ancora cominciato. Caio aveva promesso un progetto per la fine di questo mese; il suo successore ci impiegherà di più, si dice fino alla fine di ottobre. E già si parla del prossimo ritorno dei manager cacciati da Caio e dell'imminente allontanamento di quelli che erano arrivati con lui.

In questa sorta di Grand Hotel canavese (gente che

IL PUNTO

Interessi generali o alta finanza?

DARIO VENEGONI

to che tu ti impegni a realizzare a tappe forzate un piano di dimissioni che ti consenta di ridurre drasticamente il tuo debito (con noi).

In questo contesto passa in secondo piano ogni altra considerazione di carattere industriale o sociale. Agli investitori interessa di salvare il *business* dei telefonisti, che rappresentano una fonte potenziale di grandi profitti per il futuro, e sono disposti a sacrificare a questa priorità tutto il resto. Al paese, ha ragione l'on. Giorgio Panattoni a ricordarlo, servirebbe certo di più una presenza forte nell'informatica, nelle alte tecnologie. E che i telefonisti la gestisca chi vuole.

Non è la prima volta, e non sarà l'ultima: gli interessi dei celebrati mercati finanziari non sempre vanno di pari passo con quelli delle imprese e della gente che lavora.

va, gente che viene) il rischio reale è che le scelte industriali vengano dettate dal precipitare della crisi finanziaria. I soci (soprattutto banche) che hanno consentito la spettacolare vendetta di Carlo De Benedetti lo hanno fatto solo sulla base di un preciso accordo: noi ti aiutiamo a ritornare in sella, ma a pat-



Maurizio Di Loreti

Prodi: «L'informatica è di importanza strategica in Italia»

ANGELO FACCINETTO

■ MILANO. L'industria informatica e telematica rappresentano un settore di «importanza strategica nel quadro dell'economia nazionale». «Sia per il tipo di attività svolta che per l'alto livello delle innovazioni introdotte». Ad affermarlo, il giorno dopo la nuova rivoluzione ai vertici della Olivetti, è il presidente del Consiglio, Romano Prodi. E per il sindacato, dopo l'incontro dell'altra sera con il ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani, è un sostegno in più, visto che da tempo Fiom, Fim e Uilm, davanti ai rischi di smantellamento delle due maggiori imprese informatiche del paese, lo andavano sostenendo senza trovare udienza.

«Le imprese di software e servizi di informatica - aggiunge infatti Prodi in una lettera inviata al presidente dell'associazione nazionale tra le aziende del settore - rientrano nei piani di politica industriale del governo, che mira a favorire lo sviluppo e la competitività delle aziende italiane nell'ambito internazionale». Insomma, per l'esecutivo costituiscono uno dei principali fronti su cui si gioca il futuro della crescita economica del paese. Senza che questo significhi cedere alla tentazione di invadere campi altrui.

E la linea espressa dal premier trova subito una conferma nelle dichiarazioni del titolare dell'Industria. Il governo - annuncia Bersani - incontrerà presto il nuovo amministratore delegato del gruppo di Ivrea, Roberto Colaninno. Con un avvertenza: «L'esecutivo farà solo il proprio mestiere nel pieno rispetto delle norme comunitarie». L'intenzione, cioè, è quella di affrontare e risolvere i problemi del gruppo «in un tavolo unico». Sia per i settori in espansione - come l'Omnitel - che per quelli in difficoltà.

Ma con quali strategie? E lungo quali strade? Per discutere i provvedimenti da adottare, Bersani - l'annuncio è giunto l'altra sera al termine dell'incontro con Fiom, Fim e Uilm - riunirà il primo ottobre operatori e parti sociali. E quella sarà la sede da cui potranno emergere le prime indicazioni concrete. Per la soluzione migliore. E, pure, per dare una risposta alla questione occupazione. «Dobbiamo tranquillizzare i lavoratori che oggi sono preoccupati, anche perché le passate ristrutturazioni non hanno risolto i problemi» - dice. Anche se sarà difficile che per quella data Olivetti abbia definito il nuovo piano industriale, visto che Caio (che il piano - industriale e finanziario - lo aveva promesso per il 30 settembre) se ne è andato e che il nuovo amministratore delegato non sarà operativo prima di otto-dieci giorni.

Per ora comunque una cosa è certa. Se non ha escluso la strada della vendita, anche frazionata, Pier Luigi Bersani ha detto un no esplicito a quella della svendita. «Gli acquirenti - afferma - ci sono. Ma deve essere chiaro che se si optasse per questa soluzione non si venderà al primo che capita. Saranno fissati paletti ben precisi entro cui muoversi».

La strada, insomma, è ancora in salita. «Ma quanto meno - afferma il segretario nazionale Fiom, Giampiero Castano - adesso il sindacato nella sua richiesta di rafforzamento dell'informatica italiana non è più solo». E non è più solo nel richiedere la salvezza dell'Olivetti. Una scelta, spiega, ancora più importante se il mandato al nuovo amministratore delegato di Ivrea fosse proprio finalizzato alla riduzione del perimetro strategico dell'azienda alle sole telecomunicazioni, con il conseguente abbandono di Pc e Sistemi. Il problema, secondo il sindacato, va affrontato in una visione d'insieme. «Per questo - sottolinea ancora Castano - abbiamo chiesto al ministro che, mentre si discute del futuro della casa di Ivrea, si discuta anche della privatizzazione della Stet per la parte relativa alle attività manifatturiere, Finsiel compresa. Se si parla di politica industriale per l'informatica non si può non parlare anche di Finsiel». Che, per inciso, potrebbe finire in mani americane.

La prospettiva? Le vie, per l'esponente Fiom, sono diverse. Dalla costituzione di una nuova società, alla definizione di alleanze strategiche, alla creazione di un consorzio di aziende coordinate da una holding. «Il sindacato - assicura - non negherà la sua disponibilità ad affrontare tutte le questioni che si porranno».

Quel che è certo, comunque, è che bisogna far presto. «Perché il rischio - osserva il leader della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi - è che si arrivi al punto di non ritorno». «Per interpretare ciò che sta avvenendo - dice - bisogna far riferimento a Dallas. La telenovela con continui colpi di scena prosegue ma il risultato non cambia: l'azienda è sempre in difficoltà. Adesso siamo tornati più o meno alla situazione del due settembre, ovviamente con tutti gli indicatori aziendali peggiorati: se va avanti così l'Olivetti chiude».

Un fondo inglese: «Possediamo più del due per cento»
E la fascia di oscillazione delle azioni è raddoppiata

Volano le Olivetti E De Benedetti ora è più forte



Per un giorno ancora la Olivetti è stata protagonista della Borsa. In positivo, questa volta: per consentire lo svolgimento del mercato gli organi di vigilanza hanno dovuto portare al 20% la fascia di oscillazione dei prezzi. Passato di mano oltre il 2% del capitale; l'ultima quotazione è stata di 570 lire, il 12% in più rispetto a mercoledì. Si rafforza il fronte di De Benedetti. Un fondo inglese oltre il 2%. Dubbi sulle strategie. Dichiarazione dell'on. Panattoni (Ulivo).

■ MILANO. La Borsa ha salutato con un vistoso rialzo l'ennesimo cambio al vertice dell'Olivetti, e gli organi di controllo del mercato, che nei giorni scorsi avevano ingessato il mercato mantenendo rigidamente al 10% la soglia oltre la quale scattava inesorabile la sospensione del titolo, questa volta sono stati di manica larga, consentendo variazioni dell'ordine del 20%. L'ultimo prezzo segnato dal titolo è stato di 570 lire, circa il 12% in più rispetto alla vigilia.

Nonostante un guasto tecnico che ha impedito le contrattazioni per un paio d'ore, attorno alla società di Ivrea si è svolta un'epica battaglia, con oltre 70 milioni di azioni passate di mano, per un con-

trovalore di circa 40 miliardi. Senza il guasto, è il parere unanime, sarebbe stato stracciato il record di scambi segnato la settimana scorsa con 88 milioni di titoli.

Anche così, però, si tratta di volumi assolutamente eccezionali. Nel giro di poche ore ha cambiato padrone il 2% circa del capitale della società: una quota più che significativa in un gruppo nel quale il primo azionista non arriva ufficialmente al 15%.

Il gruppo di controllo

Chi ha comprato tutte queste azioni? Come sempre in questi casi non c'è una risposta certa. A Milano sono stati individuati tra i più attivi alcuni intermediari tradizional-

mente vicini al gruppo De Benedetti, a conferma del fatto che attorno al presidente onorario dell'Olivetti si è per l'occasione raccolto un gruppo di investitori decisi a tenere saldamente in mano il timone del gruppo. Ma anche altri *outsiders* hanno sfruttato l'occasione dei «saldi» di quest'ultimo scampolo di estate: tra i tanti, il fondo pensione inglese Old Mutual, che già era iscritto nel libro soci con una quota dell'1,5%.

Talal Shakerchi, responsabile degli investimenti europei del fondo, ha ammesso di avere comprato a man bassa in questi giorni, portando la quota di possesso oltre la soglia del 2%. Altri grandi investitori istituzionali non

sono stati da meno, ma finora nessuno è uscito allo scoperto.

Nel frattempo i protagonisti dello scontro al vertice osservano un rigoroso riserbo. Il nuovo amministratore delegato, Roberto Colaninno, è partito in viaggio all'estero, per i suoi impegni di responsabile operativo della Sogefi.

Ci vorranno 10 giorni

L'offerta di andare alla Olivetti è giunta all'improvviso, e non passeranno meno di 10 giorni prima che il prescelto riesca a passare decentemente le consegne a un nuovo direttore generale della Sogefi e a insediarsi a Ivrea. Nell'intervallo, si è assicurato, sarà lo stesso Francesco Caio a reggere l'azienda, sbrigliando l'ordinaria amministrazione.

A Ivrea regna una calma stranita, come spesso avviene dopo una tempesta. L'unico gesto visibile del nuovo corso è stato affidato a un paio di legali, che in mattinata hanno depositato a nome della società l'annunciata querela contro l'ex direttore generale Renzo Francesconi, per le sue dichiarazioni dopo le dimissioni dall'incarico. Per il resto, silenzio.

Il nuovo numero 1, in un'intervista dell'altra sera alla *Gazzetta di*

Mantova ha parlato di una «sfida stimolante». Da Londra, i commenti della City - di cui si è fatto portavoce il *Financial Times*, sono assai meno disponibili all'ottimismo. Al di là dalla valutazione generalmente positiva per l'uomo prescelto, è il senso di continuità con la vecchia gestione che la sua nomina implica a lasciare perplessi gli osservatori londinesi (e non solo).

Perplexità a Londra

Il cambio al vertice lascia intatti gli interrogativi sulle intenzioni del gruppo. In una dichiarazione Giorgio Panattoni, ex dirigente di Ivrea e oggi parlamentare dell'Ulivo, chiede chi comanda oggi all'Olivetti, e con quali progetti e se vi sono «le condizioni finanziarie per lavorare ai piani di consolidamento e recupero di una prospettiva più positiva». L'Olivetti, dice il parlamentare, «è ancora un valore del paese; non si può certo consentire che per errori passati e incertezze e conflitti del presente possa correre il rischio di sparire come riferimento dell'informatica italiana. A quel punto sarebbe purtroppo inutile anche un eventuale successo nei servizi di telefonia».

□ D.V.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.018	0,59
MIBTEL	9.587	0,75
MIB 30	14.368	0,95

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

ELETR	3,97
-------	-------------

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

SERV FIN	-1,11
----------	--------------

TITOLO MIGLIORE

OLIVETTI	17,10
----------	--------------

TITOLO PEGGIORE

SCHIAPPAR W	-66,67
-------------	---------------

LIRA

DOLLARO	1.524,32	-2,46
MARCO	1.009,82	0,04
YEN	13.947	0,08
STERLINA	2.377,02	-4,45
FRANCO FR.	296,39	0,07
FRANCO SV.	1.231,48	3,08

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,62
AZIONARI ESTERI	-0,08
BILANCIATI ITALIANI	-0,34
BILANCIATI ESTERI	0,07
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,07
OBBLIGAZ. ESTERI	0,07

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	6,83
6 MESI	7,10
1 ANNO	7,05

Draghi presenta la seconda tranche della privatizzazione: buoni sconto e acquisti dal 21 al 25 ottobre

«Un milione di azionisti per l'Eni»

«Ci aspettiamo un milione di investitori»: c'è ottimismo al Tesoro sul collocamento della seconda tranche dell'Eni. Draghi promette sconti sul prezzo e bonus per chi non rivende subito i titoli: «Un'occasione da non perdere». Il collocamento durerà quattro giorni: dal 21 al 25 ottobre. L'offerta è pensata soprattutto per i piccoli risparmiatori. Una fetta sarà dedicata agli investitori istituzionali ed al mercato statunitense.

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, tira fuori un foglietto e legge due cifre. Un anno fa, al debutto dell'Eni in Borsa, il titolo costava 5.250 lire. In questi giorni le azioni del cane a sei zampe viaggiano attorno alle 7.000 lire. Un potenziale guadagno, per gli investitori, del 35%. Tutto grasso che cola, visto l'aria che tira a piazza Affari.

E al Tesoro gongolano. Dal 21 ottobre (tempo fino al 25) partirà la nuova offerta di titoli Eni. Il successo pare assicurato in partenza. «Ci

aspettiamo una reazione entusiasta, con un numero di sottoscrizioni simili a quelle della Comit», azzarda Draghi. Allora furono oltre un milione gli italiani (poi delusi) che si lanciarono sulle azioni della Commerciale. Con l'Eni, assicurano al Tesoro, non ci saranno rimpianti: «È un prodotto di qualità».

Draghi serve in tavola un piatto già ghiotto di per sé, ma aggiunge qualche dose di sale per renderlo ancor più appetibile. Per la prima volta viene previsto uno sconto sul prezzo

d'acquisto. Di tanto, si saprà soltanto il 20 ottobre. Le esperienze straniere sono le più varie: si va da un minimo del 2% ad un massimo del 10%. Il prezzo definitivo del collocamento verrà reso noto soltanto il 27 ottobre: sarà la cifra più bassa tra una soglia massima (verrà annunciata il 20 ottobre) e la quotazione di Borsa registrata l'ultimo giorno dell'offerta (ridotta dello «sconto»).

Anche stavolta ci sarà un *bonus* per chi si tiene le azioni per almeno un anno: una ogni dieci acquistate. In pratica, è una garanzia contro un ribasso del valore dei titoli sino al 10%. Ma è anche una proposta di investire su un titolo che, se si tiene conto del dividendo, offre rendimenti superiori a quelli dei Bot. «Un'occasione che il risparmiatore fedele non può perdere», vanta un Draghi molto compreso nella sua parte di venditore.

Il terzo incentivo è rivolto a banche ed istituti finanziari. È una specie di premio di produttività per chi saprà attirare il maggior volu-

me di investimenti. Gli istituti di credito che parteciperanno al collocamento saranno circa 100. Erano 125 all'offerta di fine '95. Imi, San Paolo e Comit saranno *joint lead manager* dell'Opv. Nel consorzio non mancano banche come Cariplo, Monte dei Paschi, Bnl e Banca di Roma.

«Vogliamo i piccoli azionisti»

L'offerta globale, la cui entità verrà resa nota soltanto il 7 ottobre (15% nel '95), prevede un collocamento privato riservato agli investitori istituzionali ed un'opv destinata al mercato statunitense. La campagna pubblicitaria è già partita ieri sera. Verranno utilizzate televisioni, cartellonistica e carta stampata (speriamo senza le discriminazioni della volta scorsa). L'obiettivo è uno solo: puntare sui piccoli risparmiatori. «Vogliamo diffondere la cultura dell'investimento in azioni nell'ambito degli investitori al dettaglio», spiega il direttore generale del Tesoro.

Ovviamente, non si dimentiche-

ranno gli investitori istituzionali. Dal 7 ottobre i top manager dell'Eni cominceranno a battere le piazze finanziarie italiane ed internazionali per presentare la «merce». Il *road show* si concluderà il 25 ottobre.

I prospetti con le informazioni saranno disponibili in banca dal 30 settembre. In caso di domanda superiore all'offerta, si procederà al riparto. Si conta così di evitare gli «assalti» ai borsini nei primi giorni. In ogni caso, a tutti viene garantita la quota minima di 1.000 azioni.

Intanto, quella di ieri è stata una giornata fortunata per l'amministratore delegato dell'Eni, Franco Bernabè. Innanzitutto, presentando il «bilancio ambientale» del gruppo è riuscito a far apprezzare al ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, gli sforzi compiuti dall'Eni per migliorare l'impatto ecologico dei suoi siti produttivi (anche se Ronchi, pur valutando positivamente l'impegno, non ha mancato di puntualizzare i limiti costituiti da

alcuni «impianti arretrati»). Poi, l'amministratore delegato ha incassato il riconoscimento del ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani: «All'Eni le cose vanno bene». Con i guai che si trova davanti Bersani - l'Olivetti è solo l'ultimo incubo - un gruppo che fa 2.700 miliardi di utile in sei mesi deve fare sul ministro lo stesso effetto di un approdo su un'isola tropicale per un naufrago abbandonato tra i flutti.

La tombola di Bernabè

Ma la vera tombola ieri Bernabè l'ha fatta riuscendo ad imprimere un'accelerazione ad un suo «vecchio» pallino: l'accertamento nella holding della finanza del gruppo. Il cda ha approvato il progetto di scissione di Sofid da Enifin in cui verrà concentrata l'attività di intermediazione finanziaria delle società del gruppo. Un modo per portare sul ponte di comando dell'Eur il controllo dei flussi finanziari sino ad ora appannaggio delle società operative. Il potere si gestisce anche così.